

TRIBUNALE DI PALERMO

CORTE DI ASSISE

SEZIONE I^

=====  
 Procedimento penale N.  
 contro GRECO MICHELE + ALTRI (OMICIDI POLITICI)  
 =====

Udienza del 13.05.1993  
 Trascrizione della bobina N.4

CORTE DI ASSISE DI  
 Depositato in Cancelleria oggi ..... 13.05.93  
 IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA



Il Perito:  
QUATTROCCHI MARILENA  
 Quattrocchi Marilena

UDIENZA DEL 13/5/1993

CONFRONTO TRA GLI IMPUTATI:

RIINA S.RE E MARCHESE G.PPE

RIINA S.RE : Marchese.

PRESIDENTE : Dunque vediamo di riordinare un pochettino le cose perchè lei non scantoni.

Marchese sta dicendo, sta parlando di luoghi che lei ha frequentato, di conoscenze, di familiari suoi, dei suoi figli, conoscenze dirette, di essere stato in luoghi che ha financo descritto dove lei viveva anche se erano delle proprietà che figuravano appartenenti ad altri.

Lei al riguardo che cosa risponde a lui?

RIINA S.RE : Ma signor Presidente, io rispondo.

PRESIDENTE : Deve rispondere a lui.



RIINA S.RE : Signor Presidente, io rispondo a lui che sono tutte cose che lui si inventa, si inventa pure quella dei bambini perchè n'haiu tre figli e si chiama Lucia, io la quarta si chiama Lucia, la più piccola, signor Presidente, quindi come vede lui non sa, lui parla..

MARCHESE : Maria Concetta, Maria Concetta, Maria Concetta si chiama.

RIINA S.RE : Tu parli per sentito dire perchè venivano a colloqui i miei cognati, tu parli perchè ti raccontavano qualche cosa lì i familiari ma io a te non ti conosco, non ti ho visto, non so di queste ville, non sono stato mai a Mazara, tu non porti sti ville, ti ho detto, dove sono. Tu parli di ville, certo pure io posso parlare di ville e di cose, Marchese.

PRESIDENTE : Ha fatto il sopralluogo ha detto, stiamo attenti, ha detto che ha fatto il sopralluogo e le ha individuate.

RIINA S.RE : Allora che ...vediamo facciamo sopralluogo pure a Mazara, scusa, il Marchese parla signor

Presidente ma queste so cose che si devono vedere.

PRESIDENTE : Quello che si dovrà fare lo vedrà la Corte, lo vedranno i pubblici ministeri, è un altro discorso.

RIINA S.RE : Però lui fa...

PRESIDENTE : Lei si limiti a rispondere alle circostanze che ha indicato il Marchese.

RIINA S.RE : Caro Marchese quando Marchese tu accusi...

MARCHESE : Caro Marchese prima picchì ora un sugnu cchiù un su caru che ero no so cori.

RIINA S.RE : Quannu tu accusi a tuo fratello, accusi a tuo cognato...tu a cu è che non hai cchiù da accusare? Tu accusi tutto e tutti perchè già tu quando accusi a tuo fratello, quando accusi a tuo cognato, allora quindi tu accusi tutto e tutti.

PRESIDENTE : Pubblico ministero, non è che per caso ci sono

in sequestro queste fotografie dei figli di Riina?


P.M. : Sì, ci sono delle fotografie in sequestro comunque in riferimento...

PRESIDENTE : Sarebbe stato utile portarle perchè le facevo vedere al Marchese.

P.M. : In riferimento alle dichiarazioni che sono state fatte, il pubblico ministero dimostrerà che le ville di cui si parla sono state individuate, che corrispondono esattamente alla descrizione e che sono riconducibili a persone assai vicine a Salvatore Riina al quale vorrei che fosse posta la domanda di come spiega che al momento del suo arresto, è stato trovato in possesso di una carta di identità falsa intestata a persona di Mazara del Vallo.

RIINA S.RE. : Picchì io ho pagato soldi, ho dato L.300.000 e mi hanno fatto questa tessera.

P.M. : Riproporrei la domanda se ancora oggi nega di



conoscere quel Balduccio Di Maggio che fu partecipe, come ha detto questa sera Giuseppe Marchese, di quella tavolata a San Giuseppe Jato che è immediatamente successiva all'omicidio di quel personaggio di Roccamena.

RIINA S.RE. : Signor pubblico ministero, io non conosco Di Maggio e come non conosco manco Marchese.

P.M. : Evidentemente questo...quando ascolteremo Di Maggio, evidentemente procederemo anche a questa verifica.

PRESIDENTE : Quindi di tutte queste circostanze che ha detto il Marchese lei che cosa può rispondere?

RIINA S.RE : Che non è vero.

PRESIDENTE : Parliamo che alcune circostanze a me pare, così come le riferisce Marchese, che potrebbero essere oggetto se non sono state già, perchè io delle indagini che ha fatto il pubblico ministero non so nulla, potrebbero essere controllabili.



RIINA S.RE : Ma certo.

MARCHESE G. : Signor Presidente, facciamo anche quella della via Michele Cipolla, son passati tanto tempo siccome sta portiera che c'era in quel periodo in quel palazzo, era troppo intricante come infatti c'era Bagarella che quannu viniva diceva: "Ma chista è propria sbirra propria" perchè ogni vota...in quel periodo quannu so venuti i familiari, tutti loro e dopo è venuto anche...dopo una settimana è venuto anche u zu Jacopo Riina cu Pinuzzu Leggio a fare visita per conoscere la fidanzata di Bagarella a casa nostra di cui in quel periodo quannu son venuti loro si informaru cui i mia:

Ma che ci fu festa" a portiera, " ma che ci fu festa?". Questa si infurmò di cui c'era la preoccupazione se chista magari puteva canusciri a qualcheduno d'iddi un domani. Mi sembra che quando hanno arrestato a Bagarella anche e a mio fratello penso....

Signor Presidente posso rivolgere una parola? Penso che vassia neanche ha ricevuto una bomboniera di fidanzamento? Quannu hanno

arristato a mio fratello ed hanno fatto anche la perquisizione a casa, hanno trovato delle bomboniere, regali eccetera che lui anche ha fatto dei regali e di cui ni sti bomboniere c'erano anche i bigliettini, c'erano i bigliettini Mondello Mario perchè Bagarella si faceva chiamare Mario e Vincenza Marchese.

P.M. : Mi scusi sempre per agevolare questi ricordi. In una delle sue dichiarazioni il Marchese ha parlato di una specie di festeggiamento fra molte virgolette dopo l'omicidio Inzerillo. Vogliamo ricordare anche questo?

MARCHESE G. : Questo "dopo l'omicidio Inzerillo" è stato dopo un paio di giorni quando abbiamo commesso questo omicidio, siamo andati in una villa di Monreale, ci siamo andati io e mio zio, in questa villa abbiamo trovato: Nenè Geraci, u zu Totuccio (sarebbe Riina), Brusca ed altre persone che c'erano che io non conoscevo e u zu Settimo, u zu Settimo un mi ricordo il cognome come si chiama, stu zu Settimo avi, n'acchianata di Munreale ci avi u ristoranti docu e Pippo Gambino di cui scherzando là



quando siamo arrivati, Pippo Gambino mi ha tirato a parte nel giardinetto e mi fa ca battuta e a risata: "Che è Pinù ancora ti friscanu l'aricchi?".

Perchè in quel periodo quando abbiamo fatto l'omicidio di Inzerillo non ho avuto il tempo di scendere dal furgone e mi passavano i pallottoli...

PRESIDENTE : Lo ha già detto.

MARCHESE G. : Di cui c'è stata la biccherata ed abbiamo messo u zu Totò dice: "Pigghiamu natri due bicchieri, a ma fari un brindisi (U Mosciantò c'erano i casci di Mosciantò)" ed abbiamo preso due bicchieri, li ha messo sul tavolo pieni con l'augurio che il più presto possibile Bagarella ed Antonino Marchese siano assieme a tutti noi.

RIINA S.RE : Mi, puru chistu ti inventi! Sei un mendacio.

MARCHESE G. : Chistu ha stato sempre a so abitudine.

RIINA S.RE : Sei un mendacio.



MARCHESE G. : Chista ha statu sempre a so tattica.

RIINA S.RE. : Sei sempre un mendacio sei.  
Sei degno di manicomio vero.

MARCHESE G. : O manicomio, vassia mi ci fici iri o  
manicomio. Si ricorda quannu mi ci fici iri  
vassia o manicomio?

PRESIDENTE : Ha altri ricordi?

RIINA S.RE. : Tutti questi pentiti trovate tutte queste  
argomentazioni, sti cose scritta.

P.M. : Visto che torna su questa battuta sul  
manicomio, che significa quello che sta  
dicendo ora il signor Marchese: "Mi ci mandò  
lei al manicomio"?

RIINA S.RE. : Ca u mannavu o manicomio, io ero direttore io  
dell'ospedale.

MARCHESE G. : Nu diritturi, poi ci arrivamu no diritturi.

PRESIDENTE : Prego.

MARCHESE G. : Siamo stati di...quando sono stato io arrestato, mio zio Filippo mi fece sapere che...

PRESIDENTE : Lei fu arrestato per la strage di Bagheria?

MARCHESE G. : Di Bagheria, mi hanno arrestato per porto di armi, dice che è arrivata una telefonata anonima come sempre nescinu ste telefonate anonime ca un si sapi comu arrivanu sti telefonate anonime, è vero, e pigghia e fa dice: "Ca m'accusavano pi sta stragi di Bagheria". Mi fanno sapere in anticipo dentro il carcere, ero in isolamento dice: "Mettiti a fare i nummari picchì c'è impirugghiu pi stu fatto di sta strage" e di cui mi misi a dare da fare ed ho tentato di fare la tentata impiccagione di cui c'era Giovanni Pullarà che si trovava in una sezione insieme ad altri, Giovanni Bontate, Pietrino Lo Jacono e tutti gli altri. Avevo cercato di organizzare sta cosa come meglio possibile per io andare a finire al letto di contenzione e per farmi

portare al manicomio. Nel momento in cui mi dicono sta cosa, ci dissi: "Comu amu a fari? ca se io fazzu a tentata impiccagione se mi sciddica u peri ci lascio i pinni".

Dice: "No strofinati u coddu cu u straccio".

Mi strofinai tutto il collo col lenzuolo....

PRESIDENTE : Per cortesia in aula il massimo silenzio, è in corso una registrazione.

MARCHESE G. : Mi sono strofinato il collo con un lenzuolo e dice il momento opportuno che doveva passare u lavurante ca passa u pani, cosi, iddi subito pigghia e si metti a ghiccari vuci, a guardia e facemu subito u soccorsu. Mentre che io mi stavo arrampicando nella finetsra che stava per passare u lavurante, avia a passare u pani e già u Pullara avia avvisatu pure all'autri chistu passa pi lassari u pani e dopo: "Guarda, guarda si sta impiccando, si sta impiccando", picchì io già iorni prima mi mettevo a fare un pochettino i nummari pure all'aria quando scendevo all'aria.

Io faccio il finto svenimento, mi butto per terra di cui Pullarà dopo viene perchè quel



periodo stavano tutti aperti dda na sezione, e mi fa anche la respirazione bocca a bocca, mi pigliano e mi portano in infermeria e mi portano al letto di contenzione.

Dopo vario tempo di fare mi sembra un mesetto, con l'interessamento anche di quelli che erano in infermeria che avevano parlato anche con il dottore, mi è arrivato il trasferimento per andare a Reggio Emilia. Arrivando a Reggio Emilia, che a me mi hanno fatto seminfermo, riscendo di nuovo a Palermo di cui mi dicono sempre di insistere perchè si stava vedendo di farici canciare la perizia a Paolo Giaccone e mi portano ad Aversa ed ho preso un processo...

PRESIDENTE : La perizia dattiloscopica, le impronte digitali.

MARCHESE G. : Sì ed ho preso un processo, non so come l'ho preso stu processo perchè mi è arrivata a me una comunicazione di minaccia, si vede che avevano fatto loro delle forzature all'esterno e di cui mi è arrivata a me questa comunicazione che io facendo il



processo potevo andare a prendere sei mesi, una cosa del genere. Allora dice nuatri se facemu una cosa di chista, vidennu ca..ti chiedemu una perizia pi una fissaria più facilmente ti dunanu a tutale picchì è una fissaria, dda cu u processo pu pigghiari sei mesi allura u giudici può pensare: "Per chistu e chistu, sei misi e sei misi, aspetta ca u mannamo o manicomio", con l'appoggio anche che mi è arrivato il trasferimento per ghiri a fare una perizia e me l'ha data Lo Curto di Caltanissetta. E mi portano a Barcellona...ad Aversa, a Napoli di cui a Napoli hanno interessato u zu Totò che dopo me lo fece sapere mio fratello, che si stava interessando u zu Totò, e ci u ficiru sapiri i Nuvoletta ed incaricaro a Raffaele Ferrara, parraru cu u diretturi, Raffaele Ferrara adesso lo hanno ammazzato per i contrasti che avevano fra di loro ca nuova famigghia e a vecchia famigghia.

E' venuto stu Raffele Ferrara che ha parlato con il direttore, si sono messi a disposizione di tutto. Stu Procaccina hann affidato la perizia a lui, si ha preso dieci

milioni per fare questa perizia, dice però l'importante è che mi dà anche l'appoggio lui quando viene qua perchè docu ad Aversa era...un dicemu manicomio perchè manicomio nel momento opportuno che c'era una ispezione allora si trasformava du carcere a manicomio picchì dda giravamo addirittura cu i sordi na sacchetta e tutti le altre cose, televisori a colori dentro il carcere. Dice: "L'importante che lui mi dà anche l'appoggio quando lui dovrebbe venire qua per fare la perizia". Mi informaru di fora infatti io in quel periodo cercavo di non fare colloqui con mia madre. Perchè? Perchè io nella malattia come già avevano fatto dei certificati all'esterno di fuori, per fare risultare che da piccolo io ho già avuto delle malattie, lesione cranica eccetera eccetera. Questa lesione cranica non ce l'ho e sono anche scritta in cartella tutte cose...che avevo fatto risultare.

In quel periodo mia madre non veniva perchè io nella malattia dovevo cercare di fare entrare qualimenti che era mia madre che mi voleva male e tutte queste cose, "sento le voci", i così ca si fanno partitamente...a

mania di persecuzione eccetera.

Arrivato che è venuto anche mio fratello a farmi un colloquio però senza entrare perchè lui era latitante mio fratello Antonino e lo fanno entrare da...è venuto Raffaele Ferrara che parlò col direttore e lo ha fatto entrare tramite diciamo dove c'è l'entrata da buca senza passare dal controllo, siamo stati un pochettino e ci hanno detto: "La pressione tutto a posto, qualsiasi cosa rivolgetevi cu Tampone", Tampone era il direttore del carcere ed ogni cosa che io avevo di bisogno mi rivolgevo a lui. Dopo durante la settimana mi mandavano anche...i Nuvoletta mi mandavano cu chistu Raffaele Ferrara mi mandavanu mangiare già cotto, porchette ececetera eccetera.

Che succede che....mi è arrivata a me, mi hanno dato due anni di proscioglimento due anni di manicomio e mi hanno applicato anche il 200 S.E. perchè essendo la pericolosità che io dovrei stare al manicomio chiuso e non mi posso neanche spostare.

Abbiamo tentato con questa perizia di due anni cercare di tirarne anche la seminfermità





perchè se sugnu malatu di chista di due anni..na chidda unni c'è a seminfermità è pure malato dda, a parte che si stava videndo di fare qualcosa con sta perizia di poi un si nni fici nienti picchì poi ci fu a morte di Paolo Giaccone. Stu direttori dopo un po' di tempo...

PRESIDENTE : Procaccini il direttore.

MARCHESE G. : No, questo faceva di vice delle volte perchè quando mancava il direttore, Procaccini è quello che mi ha fatto la perizia.

PRESIDENTE : Il direttore non era Procaccini.

MARCHESE S. : No, il direttore si chiamava Tampone.  
Ogni volta questo mi chiamava: "Peppi come stai? Come non stai? hai bisogno cose? Di qua di la";  
"Niente tutto a posto", infatti c'erano anche...in quel periodo c'erano anche romani, gente che eramo un sei sette di quelli che eramu simulatori praticamente che avevamo tutti i cosi nne manu dda cui dutturi

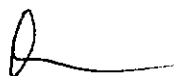
eccetera.

Insomma sta perizia, con l'interessamento dell'esterno, è stata fatta e mi hanno dato due anni di manicomio, dopo mi è arrivato un fonogramma, è arrivato un fonogramma al direttore, mi dice lui il direttore: "Peppi" perchè mi chiamava Peppino, "sai è arrivato un fonogramma che io dovrei cercare di toglierti stu 200 S.E." il 200 S.E. sarebbe praticamente che io dovrei stare al manicomio. Siccome l'imputazione che aveva perchè dopo mi sono arrivati anche i mandati di cattura di Sinagra per un omicidio, mi volevano spostare du manicomio picchè già c'erano perizie che risultavano che ero simulatore e purtallu o cercere di Ascoli Piceno.

E io gli ho detto al direttore: "Mi duna un pocu di tempo, u tempu ca mi organizzo e cercamu di bloccare sta situazione" perchè lui ci faceva... normalmente ci mandava sempre le relazioni a Palermo, qualimente stavo male, le crisi psicomotorie, non si può spostare eccetera eccetera. Il tempo che sono sceso dalla direzione del direttore, sono

arrivato giù ed ho organizzato una  
impiccagione di cui ho scassato seggie cose,  
dopo feci a impiccagione e mi purtaru a letto  
di contenzione, a letto di contenzione sono  
stato un po'; insomma praticamente hanno  
fatto la relazione ed io sono stato un bel  
po' là ...scapulai, praticamente scinnivu  
nell''85 de... dall''83 scinnivu all'85 e  
sono rimasto là. Dopo, quando prima di  
partire, il direttore mi disse a me, perchè  
sono sceso per il primo grado del maxi-  
processo e mi aveva fatto sapere u zu totò  
che c'erano buone possibilità che u processu  
iava buono. Dice, mi fa il direttore: "Peppi  
io un ti garantisco niente, finchè si cca io  
appoggio di un ti fari muovere, ta dugnu però  
un vorrei un domani, avissi a pagare a  
panella io pu un dire un'altra frase, se a  
tia ti avissiro a canciari destinazione e  
magari pensassero ca sugnu io ca magari...".  
Ci dissi: "No, Sti prublemi un si l'avi a  
criari picchì iu sugnu nnuccente na stu  
processo, penso che avissi a ghiri tutte cose  
a posto".

Infatti scinnivu a Palermo, dopo Traina mi



fici perizia a Termini Imerese eccetera, insomma u processo mi iu male. La destinazione me l'hanno cambiata e là non ci sono andato più.

Questo è un altro particolare che ho portato....

PRESIDENTE : Marchese le ha spiegato tutto questo discorso che senso aveva quello che diceva lui quando diceva che era stato lei a fare in modo che andasse al manicomio.

RIINA S.RE : Marchese....

MARCHESE G. : Con l'appoggio anche di mio zio.

RIINA S.RE : Marchese può dire tutto quello che vuole, se glielo ha detto suo zio io non lo so ma io a lui non gli ho mai detto niente, non lo conosco, non avevo la possibilità di mandarci a dire niente, signor Presidente, perchè come lui sa che io avi 14 anni che non mi vedo manco con mio cognato e quindi come sa tutte queste cose.



MARCHESE G. : Neanche quando è uscito dal carcere lui non si è visto con suo cognato perchè Bagarella andava al processo che ci avevano una udienza, a mio cognato Drago Giuseppe u lassava dda o Tribunale, lui nisceva de l'atra porta e si ia a a fare un incontro cu zio Totò ca nni mannò pure cinquanta miliuna u zio Totò. Dice: "Faccili aviri a to cugnato".

RIINA S.RE : Io non ti ho mandato mai niente Marchese.

MARCHESE G. : E intanto...infatti, io...una ...nessuna possibilità di fare...potere....non c'è nessuna attività. Io vorrei vedere...noi possiamo fare accertamenti, comu fazzu io du volte, tre volte a settimana....al mese di potere fare dei colloqui e mi venivano quattro o tri familiari cull'aereo da Palermo a Voghera, dopo pigghiava u taxi o venivano qualche familiare di là, di Ciulla, qualcuno di là a prendere i familiari, li portavano a Voghera, vede quanti piccioli sinni vanno, a mia chi mi duna botte di tri miliuna...

RIINA S.RE : Ma chisto lo devi domandare a tua madre e a



tuo padre.

MARCHESE G. : Se mi duna quattro milioni o misi.

RIINA S.RE : Ai tuoi familiari lo devi domandare.

MARCHESE G. : E mio padre pure vossia u faceva campare.

RIINA S.RE : A to padre, a to madre.

MARCHESE G. : Mio padre un poveraccio è.

RIINA S.RE : E to padre e to madre.

MARCHESE G. : A me padre vossia u faceva campare. Cu faciva campare a me padre?

RIINA S.RE : E a to padre e a to madre la ghiri a dumannare.

MARCHESE G. : Cu lu facia campare a me padre.

RIINA S.RE : Se sei degno di...

MARCHESE G.: Si l'avia pigghiato ppi cumpari puru, si l'avia puru ppi cumpari, m'avia a crisimari.

Quando fumu na sta villa docu a Mazara del Vallo me padre ci fa: "Pinuzzu ave u piaciri se magari ci può fare di crisima".

RIINA S.RE : Marchese tu puoi inventare tutto quello che vuoi perchè queste sono cose che sapete fare voi altri cioè questi pentiti sapete fare d'avventare mattina, sera...

MARCHESE G. : Io quello che so....

RIINA S.RE : E quindi io...

MARCHESE G. : Dico e vado avanti.

RIINA S.RE : Tu...

MARCHESE G. : Io ho abbandonato la qualsiasi.

RIINA S.RE : E allora.

MARCHESE G. : Ho abbandonato anche le cose più care che avevo, mi tiro avanti in questa situazione.

RIINA S.RE : Ma certamente.



- MARCHESE G. : Perchè non condivido più tutti i regole che avevavu vuatri.
- RIINA S.RE : Vai....vai avanti, però domannalo a to matri e a to patri certe cose....
- MARCHESE G. : Signor Presidente, c'è stato....
- RIINA S.RE : Come campavavu, come non campavavu.
- PRESIDENTE : Lui deve parlare.
- RIINA S.RE : Scusi.... Fammi parlare, fammi parlare, fammi parlare, io ti ho fatto parlare per due ore.
- MARCHESE G. : No, no, ci dico un altro particolare e dopo attacca vossia.  
C'è stato u zio Pippo Gambino "u tignusu" che eravamo nella stessa cella assieme, nell''87 e mi fa dice: "Pinuzzu..." picchî du periudu logicamente u zio Pineddu era in galera, iddu era puru in galera, u Madonia era puru in galera, mi fa dice: "Pinuzzu, si fussimu, dio ni scanza e ni libera, e n'arrestano u zio



Totuccio" picchì tanno io ci faceva a Pippo Gambino ca ci faciva i panini cu pumadoro e cu basilicu, e c'era...dice: "Che fa Pinu, nu facemu un panino comu u sa fare tu, ninni emu dintra a cucina e si parrava del più e del meno. Mi fa: "Se dio nni scanza e n'arrestano o zio Totuccio, u periudu chi è, semu tutti a moddo" perchè in quel periodo c'è...a parte gli altri capo mandamento che c'erano in quel periodo perchè logicamente ....

RIINA S.RE : Ma insomma Marchese a parrari...

MARCHESE G. : I cambiamenti che ci sono stati....

RIINA S.RE : A parrari sempre tu?

MARCHESE G. : (INCOMPRESIBILE) u pernu principale era iddu picchi un domani si ci sciddicava u pere a iddu, u mandavano a cattabuia come si trova adesso, cu iddi che c'erano l'altri della stessa corrente sua, erano pure dentro, ava a vidiri cu è che ave a pigghiare stu posto.

RIINA S.RE : Marchese.

MARCHESE G. : Perchè dopo ci sono gli altri, assà mi scusa, ci sono gli altri, diciamo quelli che magari piano piano di cui come si suole fare picchi a iddu...chiù evitare di poturi fare scrusciu megghiu è, quando un se ne può fare a meno. Si manna a chiama a qualche d'unu, comu ficiru cu me zio, u lazzo u coddo e o mettono nna l'acidu. Chistu è chiddo chi sapianu fari. E ci partio iddu mentre che eramo a San Giuseppe, quel periodo che ci sono stato, mi fa: "Pinuzzu, si fussimo quattro..."scusate l'espressione la Corte "si fussimu quattro cui cugghiuna quatрати nuatri a Sicilia na portamo in coddo".

RIINA S.RE : Parra l'educato, un fari u vastasu, parra educato.

MARCHESE G. : Io ho chiesto, io ho chiesto alla Corte...

PRESIDENTE : INCOMPRESIBILE dibattito.

RIINA S.RE : Glielo dico io.

MARCHESE G. : Io ho chiesto alla Corte.

PRESIDENTE : No, lei non dice proprio niente.

MARCHESE G. : Io ho chiesto alla Corte, vossia un'ave a pensare sulu soccu ci ste ricennu io, ava vidiri puru soccu ci ste ricennu a Corte picchi capisciu vossia soccu sta pensannu per ora.

RIINA S.RE : Io non sto pensando niente.

MARCHESE G. : Eh! u sacciu iu soccu pensa vossia.

RIINA S.RE : Ma io non sto...

MARCHESE G. : U sacciu iu cossu pensa vossia.

Io gli ho detto alla Corte: "scusate l'espressione di quello che dico" e vossia dice vastasu, vastasu.

RIINA S.RE : Finisti? Pozzu parrare un pocu.

MARCHESE G. : Assa attacca.

RIINA S.RE : Marchese, tu certe cose li devi domandare a tua madre, a tuo padre, come campavavu, come non campate, cu ci dava i sordi, come glieli davano e tutte queste cose.

Tutte queste cose di spitale e di dottora io non ho potuto fare mai niente nè per me e mancu per altri. E' inutile che tu dici io interessai e cose....perchè io ho fatto prettamente di curarmi la mia famiglia, i miei figli, mia moglie, andariminni a lavorare, a buscarimi u pane e tirare avanti. Perciò quindi tu che vuoi sapere come faceva, andava, veniva tua madre e tuo padre lo domandi a loro. Tutte le altre cose che cosa ti debbo dire?

Tu accusi a tuo padre, a to frate, a tuo cognato, accusi a tutti, quindi accusare è una cosa per te troppo facile, troppo cose. Ti direi solo per dire....io non ti ho visto mai, non ti conosco. Tu se pensi che vai bene così continua sulla tua strada, continua....

Io non so per quale motivo tu fai tutto questo Marchese, i motivi non lo so.

MARCHESE G. : Perchè io ho riconosciuto veramente chiddu che



è a "Cosa Nostra" ora negli ultimi periodi picchì a parte questo ho visto il suo comportamento mentre che eramu nuatri in galera nei nostri confronti...perchè logicamente...anzi io mi auguro ca quel periodo fuvu in galera e stetti in galera picchì non lo so, magari mi poteva andare a finire comu ci finìu a me zio. Chi ci dissi a me frate quanno me frate vinni a San Giuseppe?

RIINA S.RE : Ma io non...

MARCHESE G. : Se magari si potiva aviri u corpu di me zio.

RIINA S.RE : Ma io non conosco tuo fratello.

MARCHESE G. : Uno...a famiglia ci poteva portare magari un fiore na tomba.

RIINA S.RE : Io non conosco tuo fratello.

MARCHESE G. : Pinuzzu, unni parramu cchiu di sta argomento picchì chiddi chi semu ca presenti to zio, dici, ni vulia bene, però era chiddu chi era to zio e ora quello che mi dispiace a me di

più...

RIINA S.RE : Io non conosco....

MARCHESE G. : Assa aspetta un minuto, io sono stato interrogato ultimamente che dice che "mia zia è andata a fare a denuncia da scumparsa di me zio". U primu vassia ne mannò a dire, dice: "Ninu, sti dichiarazioni un sanno a fari" perchè noi c'era il pericolo, ci stavano facendo misure di prevenzione a me zio delle proprietà e hanno fatto sapere, ci abbiamo fatto sapere a lui: "Senti cca..." era buono farici sapere cu l'avvocato magari, iccare sta pietra dicendo: "Me zio un c'è cchiu in modo i beni magari ci potemu ritornare e da famiglia puteva campare".

Ni mannò a dire: "Ninu, stu discorsu unnu tuccamu propria, chiddu chi c'è di bisogno pi l'avvocato..."

RIINA S.RE : Unnu putemu duma...

MARCHESE G. : L'avutre cose gliamo avanti.



RIINA S.RE : Non lo possiamo domandare a tuo fratello,  
Marchese, se è vero che io ho detto questo?

MARCHESE G. : E vossia propria dà s'appoggia.

RIINA S.RE : Ah?

MARCHESE G. : Picchì vossia u sape me frate che cosa fa pi  
vassia.

RIINA S.RE : Che cosa fa pi mia to frate?

MARCHESE G. : Si tagghia puri i vini.

RIINA S.RE : Ma va, va.

MARCHESE G. : E si fa ammazzare, fino all'ultimo periodo  
picchì me frate ave ancora i paraocchi.  
Fino all'ultimo periodo un capisce veramente  
che cos'è u zio Totò o che cosa non è un zu  
Totò, u zio Totò è chiddu che è.  
Comu iddu cerca di scippare a testa a mia.

RIINA S.RE : Ma! Tu puoi dire questo ed altro con la tua  
bocca, io lontanamente di pensare quello che



dici tu.

MARCHESE G. : Assa, aspè ca finisciu di fare u discursu d'antura.

RIINA S.RE : Lontanamente....

MARCHESE G. : C'è stata la dichiarazione che mia zia è andata nei giudici a Palermo, è andata a dichiarare...

PRESIDENTE : Mio zio chi?

MARCHESE G. : Mia zia Rosa, la moglie di Filippo Marchese. E' andata a dichiarare, dice che suo marito praticamente non c'è più.

Dice: "Ma da quando scumpariu?"

- "Scumpariu settembre 1989."

Poi sta cosa mi stranizza perchè non è vero, quando scumpariu me ziu si trattava a fine '82, inizi '83 di chiddu chi cuntà Bagarella e me frate.

Ora dico, da tutto principio sti dichiarazioni un ci ficiru fare a parte questi fatti delle dichiarazioni che mi dà veramente più fastidio





è il fatto è so io quello che ha passato mia zia na tutto st'arco di quanno scumpariu me zio ad adesso ed ora ci danno pure stu duluri di irici a fare fare una dichiarazione del genere.

E picchì? E u sacciu picchì u scopu diddi, ma ora rientra na regola al momento opportuno no, però i beni ci ficiru sequestrare tutti e di poveri giuvamenti da calcestruzzi che ci aveva me zio u ziu Totò ni manna a dici: "Lo sai, da calcestruzzi stamu facennu u 25% tra tia, to frati e i to cucini e ci misi a Guttaraulo, u rappresentante da picciotta ci misi a Guttadauro, comu manovratore da calcestruzzi". Ci dissi: "Io unn'o vogghiu picchì pi mia su ponnu piggiari tutti i picciutteddi". L'unica cosa che ci arristò da calcestruzzi...picchì tutti cosi ci sequestraru, signor Presidente, ci hanno sequestrato tutto, negli ultimi periodi mentre che eravamo in carcere i Madonia si informavano sempre...

RIINA S.RE : Ma scusi.

MARCHESE G. : Ma i to cucini che dicino?



RIINA S.RE : Scusa Marchese, perchè non lo domandi ai tuoi familiari queste cose.

MARCHESE G. : No, ciu dumannu a vossia, picchì era vossia che ni mannava a dire...

RIINA S.RE : No, io a te....

MARCHESE G. : Ni mannava a dire i cose.

RIINA S.RE : ...familiari perchè io non mi sono mai interessato delle cose vostre perchè non vi conosco, Marchese, non so manco chi siete, per nome vi conosco.

MARCHESE G. : Vassia praticamente manco conosce a chiddi du Venezuela.

RIINA S.RE : No.

MARCHESE G. : E suo cognato du Venezuela unnu conosce mancu?

RIINA S.RE : No.

MARCHESE G. : E quando si maritò Bagarella vossia un si ci  
incuntrò?

RIINA S.RE : No.

MARCHESE G. : Ah! no.

RIINA S.RE : No.

MARCHESE G. : Ho capito.

RIINA S.RE : Non mi ci sono incontrato.

MARCHESE G. : A posto.

RIINA S.RE : Ca come a posto, ma scusare.

MARCHESE G. : Vassia ca av a diri, vassia logicamente ava a  
tenere sempre da linea.

RIINA S.RE : Ma io tengo la linea....della verità.

MARCHESE G. : Vassia pagava l'operai.  
Si metteva dda a pagare gli operai, a quinta  
elementare.



- RIINA S.RE : Io non ti ho detto a te se aiu a quinta elementare o aiu u tecnico.
- MARCHESE G. : Signor Presidente, se lui non dà i dimissioni, però ora è sempre iddu è che decide tutta a baracca, chistu e ora e sempre, picchi è iddu tuttu u manuvratore. Logicamente per ora c'è Bagarella e si manovrano i cose. Cu Bagarella....
- RIINA S.RE : Ma Bagarella è tuo cognato, perciò faciti colloqui con Bagarella, tu io un ci n'aiu contatto con Bagarella, io avi quattordici anni che non vedo Bagarella.
- MARCHESE G. : Unn'ave contatto cu Bagarella?
- RIINA S.RE : No, io avi quattordici anni che non vedo Bagarella.
- MARCHESE G. : Vassia manco Nino Gioè canusci.
- RIINA S.RE : Eh! io un canusciu a nessuno e tu lo sai che un canusciu a nessuno.



MARCHESE G. : "O Milazzo" mancu u canusce?

RIINA S.RE : No.

MARCHESE G. : "O Milazzo" unnu canosce mancu. Logicamente u mittistivo dintra l'acidu, è logico ca unnu canusciti mancu.

RIINA S.RE : Ma guarda che...

MARCHESE G. : C'è stato mio fratello mi ha detto, dice: "Pinu, ma tu a vidiri quannu si faceva qualche riunione cu zio Totuccio"; chiddi ca ci avano erano in sì e no, arrivavano bianchi picchì un sapevano si ritornavano cchiù picchì logicamente quelli che erano insieme a loro che facevano sti cose mo o sapevano qual'era tutta la strategia. Si va da Totò però non sapemu se ritornamu.  
Signor Presidente, non ho più niente da dire picchì logicamente u zio Totò un mi canusci, un canusci a nuddu.

RIINA S.RE : Non ti conosco, è la verità Marchese.



- PRESIDENTE : In introduzione avevamo segnato l'orario?  
Doveva essere 17,50.  
(V.r): "Anche qui si dà atto che non si è  
proceduta a verbalizzazione riassuntiva per  
non inquinare la genuinità delle espressioni  
usate dai protagonisti del confronto al quale  
si ritiene di porre termine alle ore 18,38".  
Può andare.  
Anche Riina può essere accompagnato al suo  
posto.
- RIINA S.RE : Signor Presidente.
- PRESIDENTE : Prego.
- RIINA S.RE : Una parola all'avvocato prima che...
- PRESIDENTE : Intanto vada in cella e poi parlerà con  
l'avvocato.
- P.M. : Signor Presidente, prima di sciogliere  
l'udienza anche se ovviamente siamo in tempo  
dalla prossima già fissata, a parte che come  
abbiamo preannunziato porteremo una serie di



elementi a riscontro documentale e di vario tipo alle dichiarazioni già rese dai collaboratori e quelle che ancora saranno rese, comunque il pubblico ministero chiede la trasmissione del verbale odierno di Marchese e di Mutolo per le iniziative di competenza del nostro ufficio su una serie di fatti di reato che sono stati illustrati ampiamente nell'udienza odierna relativi ovviamente a questa gestione, per così dire, dei manicomi giudiziari.

PRESIDENTE : (V.r.): "Il pubblico ministero, poichè dal contenuto delle dichiarazioni rese da Giuseppe Marchese in sede di confronto sono emersi fatti di reato diversi per quelli per cui si procede, chiede la trasmissione della verbalizzazione trascritta al suo ufficio".  
L'udienza è tolta.

